

Ti aspetterò
finché
avrò fiato

Ti aspetterò finché avrò fiato
© Copyright 2018 Erika Vanzin

Illustrazioni copertina: Toast Machine

Prima Edizione
Pubblicato e stampato da Amazon
Tutti i diritti riservati
ISBN 9781730910012

Erika Vanzin:
www.erikavanzin.com
<https://www.facebook.com/ErikaVanzinWriter/>

Della stessa autrice:

Cacciatori di segreti - La presa di coscienza

Cacciatori di segreti - La scelta

Forse

Cinque giorni per innamorarsi

Waiting (London Series # 1.5)

304

Vieni a prendermi (Stanford Series # 1)

Resta con me (London Series # 1)

In ogni singolo respiro (Stanford Series #2)

Due semplici parole (London Series #2)

Edizione inglese:

Waiting (London Series# 1.5)

Visita la pagina per avere più informazioni:

www.erikavanzin.com

<https://www.facebook.com/ErikaVanzinWriter/>

A Nicola, che mi ha insegnato che nella vita ci si
può rialzare anche se fa paura.



**Capitolo
Uno**
(Brittany)

L'aria nel soggiorno è soffocante. Le decine di composizioni floreali, inviate da persone che nemmeno sapevo fossero a conoscenza dell'esistenza del padre di JJ, emanano un profumo che rende l'aria irrespirabile. Tutta la stanza è in penombra e il brusio che proviene dall'interno della casa sembra che arrivi da una mezza dozzina di persone non dalle cinquanta e più che hanno invaso il piano terra della tenuta di San Diego della famiglia di JJ. Tutti bisbigliano conversazioni indefinite, alcuni con gli occhi arrossati dalle lacrime versate al funerale, altri che si guardano attorno con il fare predatorio di chi è qui solo perché l'etichetta dei rapporti che avevano con il padre di JJ impone la presenza, per mantenere in piedi relazioni lavorative e politiche. Più mi guardo attorno più mi chiedo chi abbia davvero pianto per la sua scomparsa e chi sia qui solo per fare presenza ad uno degli eventi mediatici dell'anno, almeno per questa città.

Ti aspetterò finché avrò fiato

Mi sposto dal soggiorno, caldo e soffocante, ed entro nella stanza dove si tiene il vero e proprio ricevimento, quella formale, elegante, in cui non si entra mai se non per ricevere ospiti particolarmente importanti, una di quelle che in casa mia nemmeno esistono. Liliane, la madre di JJ, è seduta sul divano principale, accanto a lei il figlio le tiene la mano. Entrambi sono particolarmente tirati, hanno un sorriso finto sulla faccia che sembra disegnato, tutti e due sono composti e rispondono cortesemente alle condoglianze che vengono rivolte dalle persone che, una volta svolti gli obblighi di etichetta, tornano a confabulare in piccoli gruppetti con una tartina di caviale in una mano e un bicchiere di champagne nell'altra. Osservo JJ da lontano e mi si stringe il cuore, vorrei andare lì, abbracciarlo e dirgli che andrà tutto bene ma questo non è il momento o il luogo per le dimostrazioni d'affetto. Mi chiedo quando sia previsto, in questo ambiente fatto di persone altolocate, dimostrare il proprio dolore se non proprio durante il funerale di tuo padre, ma ingoio questo mio senso di fastidio e rimango qui, in piedi, nel mio vestito nero e le lacrime bloccate in gola. Perché anche a me è stato vietato di piangere, in quanto ragazza di JJ.

«Che disgrazia» mi sussurra una voce che non riconosco.

Mi giro verso la signora di mezza età, tutta contrita e risucchiata nel suo vestito nero elegante e

l'aria addolorata al punto giusto. La studio per qualche secondo e cerco di capire che cosa la spinga ad andare a parlare ad una perfetta estranea in un momento come questo.

«Già» mi limito a rispondere con un sorriso sinceramente addolorato.

«Pensare che poco più di una settimana fa eravamo tutti fuori a cena assieme... era così giovane»

Non posso fare a meno di chiedermi chi intenda per “tutti”, visto che mi parla come se fossimo vecchie conoscenti. Poi il mio pensiero si sposta ad una settimana fa, alla corsa in ospedale, alla strada da Stanford a San Diego, a JJ seduto lato passeggero che continua a chiamare la madre, i nonni, persino la segretaria del padre per avere notizie un po' più concrete ma nessuno gliel fornisce. Ricordo i silenzi tra di noi e il groppo in gola che non mi lascia parlare. Ci siamo appena ritrovati e subito questa notizia si è abbattuta addosso a noi come una tempesta che ci coglie di sorpresa in mare aperto, senza un riparo. Il pomeriggio sono a San Francisco a passare una bella giornata con il mio ragazzo e il giorno dopo sono al capezzale di suo padre. È sopravvissuto qualche ora dopo che siamo arrivati, giusto per dare il tempo a JJ di salutarlo e poi la sera è già iniziata la trafila degli avvocati, dei necrologi da inviare ai giornali, telefonate da gestire, dolore da accantonare.

Ti aspetterò finché avrò fiato

«Già, è stato tutto così improvviso» la mia voce esce in un sussurro, quasi come se il groppo in gola non lasciasse uscire l'aria dai polmoni.

«Come sta Liliane?» Mi domanda con quell'espressione che deve aver provato per ore davanti allo specchio, o forse sono solo anni di pratica in mezzo a questi squali.

“Come vuoi che stia? È morto suo marito, è sconvolta!” vorrei risponderle ma mi trattengo.

«È una donna forte, si riprenderà» è quello che il portavoce della famiglia ci ha suggerito di dire.

È una frase che ripeto da giorni e, ormai, mi sono quasi convinta che sia così, solo che poi guardo JJ e i suoi occhi stanchi e mi rendo conto che non lo è. Liliane sembra essere caduta in un profondo buco nero di cui non si vede la fine. JJ me l'ha sempre descritta come una donna attiva, solare, severa ma sempre giusta e misurata nei suoi rimproveri; quella che ho conosciuto io in questi giorni, invece, è una persona fragile, insicura, incapace di prendersi cura di quello che le sta capitando e assolutamente irrilevante anche nelle decisioni più banali. È JJ che si è fatto carico di qualsiasi cosa, delegando a me le mansioni più semplici di cui mi posso occupare senza conoscere il passato di questa famiglia. Quella che abbiamo di fronte in questo momento è una donna che non so quando e se si riprenderà dalla tragedia che l'ha colpita.

«Dovrà farlo, visto che adesso si ritroverà sulle spalle l'azienda del marito. Sai già cosa hanno deciso per la successione? Ci sono tante speculazioni attorno a questa morte che non so più a chi credere. Tu che sei della famiglia lo saprai di sicuro»

Non ci voleva poi così molto perché la facciata di dispiacere cadesse di fronte al vero motivo per cui mi ha avvicinata. L'osservo con un misto di disgusto e ammirazione per il coraggio che ha dimostrato di non preoccuparsi di perdere la faccia e resto sorpresa dal fatto che la sua espressione non sia cambiata di un millimetro.

«Purtroppo io sono solo la ragazza di JJ, non so niente di queste cose, fino a una settimana fa non sapevo neppure come si chiamasse l'azienda di suo padre. Mi dispiace, ma dovrà continuare a speculare con i suoi amici. Adesso, se vuole scusarmi, ho un funerale di cui devo occuparmi» le sorrido trattenendo a stento la rabbia che mi avrebbe volentieri fatto urlare quelle parole, invece che lasciargliele scivolare addosso in maniera pacata.

Mi allontano con il passo più veloce che le circostanze mi permettono, con la testa bassa per non incontrare lo sguardo di nessuno, fino a rintanarmi nella cucina vuota di persone ma carica di stuzzichini che sembrano usciti da un pranzo di matrimonio. Mi appoggio al bancone e inspiro a

Ti aspetterò finché avrò fiato

fondo per non gridare, non so come faccia JJ a sopportare tutta questa ipocrisia di facciata.

Sento la porta aprirsi e richiudersi alle mie spalle, mi giro e mi ritrovo di fronte una ragazza alta, bionda e bellissima, in un vestito elegante blu scuro che le arriva appena sopra il ginocchio. I suoi grandi occhi nocciola mi scrutano e poi un sorriso sincero le si allarga sulla faccia. Come ho fatto a non notarla prima?

«Ho visto che hai avuto modo di incontrare la signora Carter» esordisce avvicinandosi e appoggiando un tovagliolo color panna sul bancone a cui sono appoggiata.

«L'arpia con il finto viso triste?» Domando sapendo che si riferisce alla donna da cui mi sono appena allontanata, non ho conversato con molte persone oggi.

«Già, scommetto che ti ha chiesto che cosa succederà all'azienda... l'ha chiesto anche a me qualche minuto prima» mi spiega.

Le sorrido e scuoto la testa. Non avrei mai pensato di poter incontrare in vita mia persone così viscide.

«Avevi più informazioni di quante ne avessi io?» Sorrido.

La ragazza ride delicatamente e scuote la testa, sembra uscita da un romanzo di un'altra epoca. Sembra trovarsi perfettamente a suo agio in una situazione come questa.

«Probabile che le avessi ma non ho di certo detto niente»

Sgrano gli occhi e la studio un po', non mi aspettavo di certo questa risposta da lei.

«Scusami, non mi sono presentata, sono Annabelle, una vecchia amica di JJ» allunga la mano per stringermela e resto sorpresa da quanto sia decisa la sua stretta.

«Brittany, piacere... sono la ragazza di JJ» mi sembra ancora strano definirmi come la sua ragazza.

«Immaginavo, mi ha parlato molto di te»

“Davvero? Perché io non sapevo neppure della tua esistenza” mi appunto mentalmente di chiedere a JJ chi sia questa Annabelle e perché lei sappia tutto di me ma io niente di lei.

«JJ parla molto... ma non di te... scusami questa cosa mi è uscita malissimo, non volevo dire che non conti... insomma... mi sto scavando la fossa da sola, vero?»

Annabelle ridacchia e scuote la testa.

«Tranquilla, immaginavo che JJ non ti avesse detto niente. Non è uno che va a parlare delle sue ex in giro»

“Da quando siamo passati da vecchia amica a ex?”

«Scusami... non so come comportarmi in questi casi» mi giustifico in maniera un po' goffa.

Annabelle mi sorride e lo fa con una tenerezza tale che ogni mio dubbio su di lei scompare.

Ti aspetterò finché avrò fiato

«Tranquilla, JJ mi ha chiamata quando tu sei andata a Parigi perché... è un ragazzo, non ci capisce tanto di comportamenti femminili, aveva bisogno di sfogarsi. Ci siamo lasciati anni fa ma siamo comunque rimasti buoni amici» mi spiega.

Le sorrido e annuisco.

«Quindi? È per questo che tu ne sai più di me sull'azienda?» Le domando un po' incuriosita, un po' per spostare la conversazione da un argomento che mi rende nervosa.

Annabelle sorride e scuote la testa.

«No, in realtà ogni estate faccio uno stage alla loro azienda, mi sono laureata a maggio in business e gestione aziendale e adesso lavoro per loro. Diciamo che l'argomento mi è sempre piaciuto e quando il padre di JJ l'ha scoperto mi ha dato una possibilità»

«Wow, l'occasione della vita» ammetto sinceramente ammirata.

«Davvero, non smetterò mai di ringraziarlo per l'opportunità che mi ha dato» la sua voce è leggermente incrinata dall'emozione.

Finalmente trovo qualcuno che sia effettivamente dispiaciuto per la morte dell'uomo e che non sia venuto qui solo per concludere contratti e transazioni.

«Mi dispiace per la tua perdita» le dico sinceramente addolorata per lei.

«Ti ringrazio... immagino tu non abbia fatto nemmeno tempo a conoscerlo» sembra quasi di-

spiaciuta per me e improvvisamente mi rendo conto che forse mi sono persa davvero l'opportunità di incrociare la mia strada con un grande uomo.

«L'ho incontrato solo al suo capezzale ma era già incosciente».

Un piccolo trambusto e voci che si alzano dall'altra parte della porta ci richiama alla realtà, ricordandoci che c'è una veglia funebre nell'altra stanza. Annabelle schizza via e io la seguo a ruota e, arrivate nella stanza che avevo appena lasciato, mi ritrovo JJ con gli occhi fuori dalla testa e sua madre svenuta tra le braccia. Per un attimo mi sale un brivido dalla schiena.

«Si è sentita male?» Le voci sono tutte, più o meno, che si ripetono con la stessa domanda.

Poi le speculazioni che si fanno largo. “Sarà lo stress, dicono che sia sotto sedativi” “Ho sentito dire che sia caduta in depressione”. Guardo Annabelle e la vedo sgranare gli occhi e innervosirsi, lasciando cadere leggermente quella facciata calma che l'ha accompagnata fin da quando l'ho conosciuta.

«Le peonie, è allergica alle peonie, chi ha portato il mazzo in casa? Justin, portala immediatamente in camera e chiama un medico, è allergica a questi fiori»

Justin, è la prima volta che lo sento chiamare così da qualcuno che non sia sua madre e la sua voce sembra risvegliarlo dal panico che pare esser-

Ti aspetterò finché avrò fiato

si impossessato di lui. In un battito di ciglia l'ha già presa tra le sue braccia e sta volando verso le scale mentre Annabelle ordina ad alta voce ad una cameriera di portare fuori tutti i fiori dalla stanza e di aprire le finestre per far circolare l'aria. Poi mi prende per mano e mi trascina con lei.

«Scusate, dobbiamo andare di sopra a vedere come sta, purtroppo sembra che l'allergia l'abbia colpita seriamente» si scusa con i presenti che cercano di farle domande.

Improvvisamente le conversazioni passano dalla depressione alle allergie e di come la signora abbia tenuto il mazzo di fiori in casa per non fare un torto a chi le faceva le condoglianze: “che santa donna!”

Entrate in camera troviamo JJ accanto al letto e il medico di famiglia che misura la pressione a Liliane che non si è ancora ripresa. JJ alza gli occhi stanchi su di noi e azzarda un mezzo sorriso.

«Allergica alle peonie?» Il suo è il tono più divertito che abbia sentito uscire dalla sua bocca negli ultimi giorni.

«Scusami, è l'unico fiore che so riconoscere» ammette Annabelle con una smorfia.

JJ sorride.

«Grazie»

«Aspetta, non è allergica alle peonie?»

Annabelle e JJ si scambiano uno sguardo complice, è il mio ragazzo a spiegarmi cosa stia succedendo.

«No, non è allergica, ma prima che si scatenino chiacchiere su sedativi e antidepressivi, qualcuno doveva inventarsi qualcosa di diverso per sviare l'attenzione. Sono tutti in fermento sul destino dell'azienda, è meglio non fornire ulteriori motivi per far scendere il valore delle azioni»

Mi sento improvvisamente stupida. JJ mi ha spiegato che, dopo la morte di suo padre, le azioni della compagnia sono crollate perché è venuto a mancare improvvisamente il vertice, per lo meno simbolico, e il consiglio di amministrazione si era riunito per “arginare i danni”. Immagino che se la moglie, colei che dovrebbe prendere in mano le redini della compagnia, almeno stando alle voci che circolano, ha una crisi e crolla nel bel mezzo del funerale del marito, non appaia esattamente come una persona in grado di prendersi sulle spalle un impero. Capisco perché Annabelle si sia affannata tanto a farla apparire come una crisi allergica.

«Beh, se ti può consolare le ultime frasi che ho captato facevano apparire tua madre come una santa» la mia voce esce come quella di una bambina che non sa cosa dire ma il sorriso sincero che compare sulle labbra di JJ mi fa subito ricredere di aver detto una stupidaggine.

«Bene» è il suo unico commento ma è quello che mi basta per farmi avvicinare a lui e avvolgerlo tra le braccia.

JJ mi stringe in vita e appoggia la testa sul mio ventre, mi abbasso per baciargli delicatamente i capelli biondi. Vorrei poter portare via tutto il suo dolore o, almeno, prendermene metà e renderglielo più sopportabile.

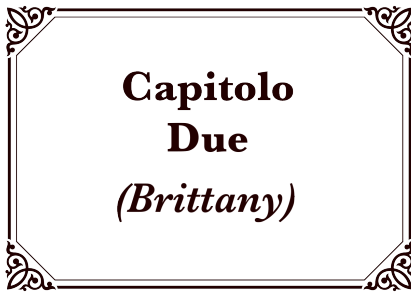
«Tua madre sta bene, ha solo bisogno di riposo» ci richiama alla realtà il medico con un sorriso. «Il fatto che mangi pochissimo da giorni, lo stress, la tensione del funerale l'hanno fatta cedere un po'. Rimanete un po' in camera con lei, vi va?»

La proposta del medico sembra più un tentativo di darci una scusa per non tornare lì in mezzo agli squali e, in cuor mio, lo ringrazio profondamente.

«Scendo con te a spiegare cosa sia successo» si offre Annabelle con la sua solita calma.

«Grazie, è difficile spiegare un attacco allergico da peonie» sorride il medico.

C'è un momento in cui tutti scoppiamo in una risata quasi sussurrata, un momento in cui tutto sembra lontano e ovattato come se questa tragedia non fosse quasi successa. Quasi.



**Capitolo
Due**
(Brittany)

JJ entra in camera e si siede sul letto che è divenuto ormai familiare, dopo tre intere settimane passate nella sua casa di San Diego. Cerca di fare piano per non svegliarmi ma io non riesco a dormire, non dopo giornate come questa dove JJ è fuori tutto il tempo ad occuparsi di quello che il padre ha lasciato in sospeso e io resto in casa, con la madre che sembra uno zombie e la sensazione di essere inutile. Mi giro verso il comodino e accendo la luce, sono ormai le due di notte.

«Scusami, non volevo svegliarti»

JJ si abbassa per baciarmi dolcemente sulle labbra con i boxer e la camicia ancora addosso.

«Ero sveglia, non riesco a prendere sonno se tu non ci sei»

Immediatamente mi pento delle parole che mi escono di bocca perché vedo la faccia di JJ caricarsi di un altro po' di sofferenza che di certo non gli manca in questi giorni.

Ti aspetterò finché avrò fiato

«Scusami, è uscita male... intendevo dire che mi dispiace per come stai e che sono preoccupata per te. Non voglio caricarti di un altro peso, anzi, vorrei alleggerirti di quelli che hai... scusami sto blaterando, credo sia la stanchezza»

JJ sorride e si toglie la camicia, restando solo in boxer e quel suo fisico statuario che mi fa perdere la testa ogni volta che lo vedo. Si distende accanto a me, rivolto dalla mia parte, sorride, quell'espressione tirata che ormai sono abituata a vedergli sul volto da quando gli è precipitato addosso il peso del mondo. Non ci sono più risate solari e scherzi bonari, solo una gran confusione e giornate interminabili con un senso di tristezza soffocante che aleggia sulle nostre teste come una nube scura.

«Puoi sempre abbracciarmi e farmi qualche coccola, quello mi aiuta a rilassarmi» mi sorride ancora.

Mi avvicino a lui e gli bacio delicatamente la punta del naso, poi scendo sulle sue labbra. JJ mi avvolge nella sua stretta calda e rassicurante e un po' mi perdo a contatto con la sua pelle, il suo odore, il suo calore. Affondo la lingua nella sua bocca e mi inebrio del suo sapore, della sua dolcezza, dei suoi baci lenti e carichi di tutto il sentimento che una persona può mettere in quel gesto e anche di più.

«Se mi baci così, però, non andremo a dormire tanto presto» mi sussurra a fior di labbra.

Non gli rispondo a parole e con un gesto delicato ma deciso lo spingo da una spalla fino a farlo sdraiare sulla schiena, poi mi arrampico sul suo corpo tonico e mi siedo sul suo bacino. La sua erezione si risveglia dentro al sottile strato di stoffa che ci divide. Mi libero lentamente della maglia sformata che uso per dormire, lo spoglio altrettanto con calma dei suoi boxer. Facciamo l'amore con lentezza, avvolti in quella tristezza che ci accompagna da quando il padre è venuto a mancare. Ad ogni spinta sembra che JJ affondi di più nel suo dolore e anche questa volta, come spesso capita ultimamente, qualche lacrima solitaria e silenziosa comincia a scendere dagli angoli dei suoi occhi. Non sta piangendo, sembra quasi che il suo corpo stia liberando un po' di quel peso che lo incatena all'inferno personale in cui è precipitato.

«Come te la sei passata oggi qui con mia madre?» Mi domanda con una smorfia colpevole sul volto mentre mi distendo accanto a lui.

Alzo le spalle e lo guardo in tutta la sua triste dolcezza.

«Al solito. Non riesco a instaurare una conversazione che duri più di due battute, in cui le mie sono domande e le sue sono risposte a monosillabi» cerco di spiegare senza allarmarlo troppo, in realtà sua madre ha lo sguardo assente, quello che lui incontra ogni mattina, piantato in faccia in modo perenne.

Ti aspetterò finché avrò fiato

«Non l'ho mai vista così» mi confessa con un filo di voce. «È sempre stata una persona solare, piena di vita... adesso sembra un guscio vuoto. Non so come fare a farla stare meglio»

«Le è morto il marito, credo che sia un trauma per chiunque» non so che cosa dire di sensato, forse perché non ci sono parole per una tragedia che non ha alcun senso.

«Non è solo quello, loro due erano inseparabili. Lui era il suo migliore amico... adesso non ha nessuno che possa sostenerla... cioè, ci sono io, ma sono il figlio, certe cose a me non le verrà mai a raccontare»

Gli accarezzo delicatamente i capelli e con la punta delle dita traccio i suoi lineamenti perfetti.

«Riuscirà a riprendersi, le ci vuole solo un po' di tempo» affermo con più convinzione possibile anche se, a dire il vero, non ho idea di quello che succederà.

«Il problema è che non ne ha di tempo. L'avvocato di mio padre mi ha detto oggi che, prima di aprire il testamento che ha lasciato a lui, dobbiamo vedere se in casa ce ne sono altri di cui lui non è a conoscenza»

«Può averlo fatto davvero?» Domando perplessa.

Per quanto ne so io gli avvocati servono proprio a questo: assicurarsi che non ci siano decine di versioni dello stesso documento. JJ alza le spalle,

è evidente che anche lui non ne sappia molto e che si affidi a quello che gli altri gli dicono.

«A quanto pare potrebbe aver scritto un altro testamento di suo pugno e, se ha una data più recente, diventa quello valido. Per questo stanno aspettando ad aprire quello che hanno allo studio»

Capisco perché ci stiano impiegando tanto a sbloccare questa situazione, con tutti i giochi di potere che ci sono in ballo, vogliono essere certi che non ci siano sorprese dell'ultimo minuto. Più passo del tempo in questa casa, in questo ambiente, più mi rendo conto che, in certi casi, non c'è pace nemmeno quando si muore, figuriamoci per chi rimane a raccogliere i resti. Liliane e JJ dovrebbero avere il diritto di piangere la scomparsa di un pezzo fondamentale della loro famiglia, delle loro vite, non stare qui a controllare se il valore delle azioni della società sale o scende. Mi fa rabbia pensare che tutta la loro vita si riduca a questo e più passo del tempo dentro a questa casa, più mi rendo conto di quanto sia distante questo ambiente da JJ, dalla sua voglia di avere una vita fatta di persone e non di numeri. Mi chiedo come il padre potesse anche solo pensare che un giorno avrebbe preso in mano la sua azienda e la sua vita.

«Domani, se vuoi, posso darti una mano a cercarlo» mi offro, almeno così ho qualcosa di concreto da fare per aiutarlo.

JJ mi sorride e mi bacia sulla punta del naso.

Ti aspetterò finché avrò fiato

«Grazie, prima troviamo questo dannato testamento, prima possiamo pensare di andarcene da qui»

Le sue parole mi fanno saltare qualche battito, non vedo l'ora di tornare alla mia vita con lui, anche se dubito che sarà così facile il fatto che possa lasciarsi alle spalle la madre e la sua esistenza stravolta. JJ non ha ancora avuto il tempo di piangere la morte di suo padre e so che, prima o poi, questa necessità lo raggiungerà, come un carro armato lanciato in piena corsa alle sue spalle, e lo travolgerà. Io dovrò essere con lui per aiutarlo a superare il momento.

La colazione in casa è sempre stato un momento che mi mette allegria, è l'inizio di una nuova giornata, carico di tutte quelle possibilità che si porta dietro senza che gli imprevisti l'abbiano ancora rovinata. Non è così in questa casa. Qui la colazione significa che comincia un'altra giornata di lacrime, di sguardi vacui, di cuori pesanti e assenze che si fanno sentire più delle presenze che ci girano attorno. L'unica cosa che mi consola è che oggi JJ resterà con me tra queste mura tutto il giorno per cercare quel dannato testamento e la cosa mi solleva un po'.

Stiamo mangiando un po' di frutta che ci siamo preparati da soli, con enorme offesa del cuoco che voleva prepararci a tutti i costi una delle sue colazioni bilanciate, quando la madre di JJ entra in

cucina con la vestaglia sgualcita, i capelli spettinati e gli occhi rossi a tal punto da essere iniettati di sangue. Ogni giorno che passa le sue sembianze esteriori rappresentano sempre di più il suo aspetto interiore, fatto di disperazione e solitudine.

«Ti preparo qualcosa da mangiare»

JJ si alza da tavola e si precipita verso il frigorifero, sembra quasi disperato nella sua ricerca della ricetta magica per far star meglio la donna che si aggira come un fantasma.

«Mi basta un caffè» sussurra la madre senza troppa convinzione.

Mi alzo per aiutarla ad accomodarsi a tavola, la vestaglia enorme sembra quasi rimpicciolire il suo fisico minuto e provato dalla situazione. Le sposto la sedia per farla sedere accanto a JJ e, per la prima volta in giorni, mi guarda e mi sorride. Non so se sia stato un gesto meccanico, dettato dalla sua educazione, ma sembra avermi davvero vista questa volta.

«Mamma, non puoi andare avanti a caffè, hai bisogno di mangiare qualcosa»

JJ cerca di convincerla mentre rompe delle uova in una ciotola e comincia a sbatterle vigorosamente. Non sapevo che JJ sapesse cucinare e rimpiango il fatto di averlo scoperto in questo modo, piuttosto che alzandoci la mattina, in un nostro ipotetico appartamento, dopo una notte di sesso fantastico. Mi sento le guance arrossire e il senso

Ti aspetterò finché avrò fiato

di colpa invadermi per aver anche solo pensato ad una cosa del genere.

«Ti ho detto che non voglio la colazione» Liliane grida per la prima volta in giorni, come se la rabbia avesse preso il posto dei sussurri rassegnati e assenti.

Sgrano gli occhi e rimango basita di fronte alla sua reazione, è la prima volta che la vedo perdere il controllo in questo modo. Anche JJ è sorpreso ma il suo stupore si trasforma rapidamente in rabbia. Smette bruscamente di sbattere l'uovo, lancia malamente la ciotola nel lavandino spargendo un po' del contenuto tutto attorno e se ne va dalla stanza. Per un attimo resto sconcertata di fronte alla scena poi mi scuso in maniera confusa con la donna ed esco in cerca di lui. Lo raggiungo che ormai è sulle scale che portano al piano di sopra e alla sua camera, dove penso stia andando.

«JJ»

«Lasciami in pace, ok? Ho bisogno di stare da solo» mi ferma in maniera brusca prima ancora che abbia modo di parlargli.

Apro la bocca un paio di volte, in cerca di qualcosa da dire, ma non mi viene niente se non un gran senso di impotenza, poi lo vedo scomparire in cima alle scale. Improvvisamente mi sento di troppo in questa casa, sono rimasta qui per dare una spalla a JJ su cui piangere ma sembra che non possa fare nemmeno quello. Ancora inebetita dalla risposta del mio ragazzo, torno in cucina, verso

una tazza di caffè bollente a Liliane e gliela porgo, accorgendomi che è ritornata al suo stato catatonico che l'ha accompagnata in questi giorni. Inspiro a fondo e cerco di trattenere la rabbia che mi assale, sentendomi in colpa per provare un sentimento tanto prepotente da farmi tremare le mani. Guardo il piatto della mia colazione ancora a metà, poso lo sguardo sulla ciotola di JJ, mi alzo, li afferro entrambi e li appoggio nel lavandino senza neanche preoccuparmi di buttare via il contenuto. Tanto non saprei dove trovare la raccolta differenziata in questo labirinto e sono sicura che neanche Liliane lo sappia, visto che dubito si sia mai occupata di farsi un pranzo da sola.

Busso delicatamente alla porta dello studio del padre ed entro senza aspettare una risposta che comunque non sarebbe mai arrivata. Trovo JJ seduto sulla poltrona in pelle dietro alla scrivania, a fissare con sguardo assente il pezzo di mogano scuro che si ritrova davanti. Non si è nemmeno accorto che sono entrata. Avanzo di qualche passo nella penombra della stanza e mi accorgo quanto sia diversa dal resto della casa; mentre tutte le stanze hanno uno stile mediterraneo, solare, con colori vivaci e piante a ornare gran parte delle superfici, questa stanza è cupa, completamente ricoperta di legno scuro, pochi libri e ben ordinati sugli scaffali. Ha l'aria di essere particolarmente vissuta, visti i segni sul pavimento di legno scuro e

Ti aspetterò finché avrò fiato

i graffi sulla scrivania imponente, ma che allo stesso tempo chi ci viveva dentro fosse un maniaco dell'ordine: nonostante ci siano pile di documenti, sono tutti raggruppati in cataste perfette e catalogati, credo, in base al colore. Faccio un bel respiro per scrollarmi di dosso il peso opprimente che mi mette addosso questa stanza e mi avvicino a JJ.

«Sei riuscito a trovare qualcosa?» Gli domando in un sussurro.

JJ sembra risvegliarsi da un sonno profondo e alza lo sguardo su di me. Il malumore di prima è sparito, lasciando il posto alla sola tristezza che l'accompagna da settimane. Scuote la testa facendo segno di no.

«Scusami per come mi sono comportato prima... a volte mia madre mi fa impazzire. Non si rende conto che sta dimagrendo a vista d'occhio e che sta, in pratica, vegetando seduta su una poltrona tutto il giorno» il suo è un sussurro rassegnato misto a preoccupazione.

«Non preoccuparti per me, posso capirlo» faccio il giro della scrivania e, quando gli sono accanto mi lascia il posto per sedermi sulle sue ginocchia.

Mi accoccolo tra le sue braccia, avvolgo le mie attorno al suo collo e affondo il viso tra i suoi capelli ispirando a fondo e baciandolo con delicatezza. Sa di shampoo all'albicocca e disperazione.

«Mi dai una mano a guardare per il testamento? Sempre che ci sia... potremmo passare la giornata

a cercare qualcosa che non esiste» afferma con una mezza smorfia in cerca di perdono.

Ridacchio e alzo le spalle.

«Ho passato la mia infanzia alla ricerca folletti nel bosco, sono abituata a cercare cose che non esistono» gli sorrido e alzo gli occhi al cielo in maniera scherzosa.

JJ ridacchia e mi bacia delicatamente.

«È solo perché non sapevi dove guardare, è risaputo che i folletti non si facciano trovare facilmente»

Gli sorrido e mi sento il petto alleggerirsi un po' del peso che lo opprime, solo felice che riesca a fare battute, anche se stupide, mi fa sentire che siamo un passo più vicini alla normalità che continua a sfuggirci tra le dita.

«Forza, alzati e cominciamo da questi documenti. Altrimenti non usciamo più da questa stanza» gli porgo la mano e lui la prende con la delicatezza che solo le sue mani forti riescono a regalarmi.

Ci impieghiamo quasi quattro ore a spulciare tutti i documenti che ci sono nella stanza, rimettendoli a posto in un ordine meno maniacale di quello usato prima. Ho letto talmente tante cose riservate che se vendessi le informazioni alla concorrenza potrei farci talmente tanti soldi da poter vivere di rendita per il resto della vita; ovviamente non sono queste le mie intenzioni. Mi alzo dopo aver riposto l'ultimo blocco di fogli e mi avvicino a JJ.

Ti aspetterò finché avrò fiato

«Non credo ci sia niente in questo ufficio, a meno che non l'abbia nascosto in quei libri laggiù. Sai se tuo padre avesse un doppio fondo nella scrivania?» Lo dico per scherzare ma JJ sbircia comunque sotto al ripiano di legno massiccio.

«No, niente doppio fondo» afferma con una punta di delusione nella voce. Forse ci sperava davvero in una soluzione miracolosa.

JJ sembra pensare diversi minuti, poi sorride come se gli fosse venuta una illuminazione folgorante.

«La cassaforte. So che mio padre ne ha una ma non so dove sia» lo vedo schizzare fuori dalla porta come se fosse posseduto; presumo stia andando a chiedere a qualcuno che ne sa di più di lui.

Ritorna qualche minuto più tardi con un sorriso che va da un orecchio all'altro, si avvicina alla parete, osserva un interruttore e lo fa scattare, senza però accendere nessuna luce. Solo un clic ci fa capire che qualcosa è successo e, se non ci fosse stato quel rumore nella stanza, probabilmente non ce ne saremmo neanche accorti. Si avvicina alla libreria e, con delicatezza, tira il mobile fino a farlo scivolare verso di lui, quel tanto che basta per farlo scorrere di lato sopra il resto della libreria. La cassaforte che scoviamo dietro pare uscita da una banca, tanto sembra complicata.

«Wow, pensavo che queste cose esistessero solo nei film» ho ancora la bocca spalancata dallo stupore.

JJ sorride.

«Adesso abbiamo una combinazione a sei cifre da scoprire»

«A sei cifre? Che fine hanno fatto le care e vecchie quattro?» Domando incredula.

JJ ridacchia e alza le spalle.

«Mio padre era uno stronzo quando non voleva che rovistassimo tra le sue cose» sorride al ricordo dell'uomo.

«Da dove cominciamo?»

«Da qualche data?» Azzarda speranzoso.

JJ prova le combinazioni della data di nascita del padre, della madre, del loro matrimonio ma senza successo. Alzo gli occhi, colta da disperazione e noto che sulla mensola della libreria che ha spostato ci sono tre palle da baseball.

«Tuo padre era un amante del baseball?» La mia domanda è stupida ma mi esce comunque dalle labbra, è ovvio che fosse un fan.

«Un grandissimo fan dei New York Mets. Quelle sono le palle decisive per la vittoria di tre partite epiche. Non so nemmeno quanto le abbia pagate. Sono autografate da tutti i giocatori della partita»

Mi avvicino e le osservo attentamente. Hanno l'aria di essere particolarmente vecchie e soprattutto costose.

«Hanno delle date sopra!» Esclamo ad alta voce, colta dall'entusiasmo per aver scoperto, forse, la soluzione.

Ti aspetterò finché avrò fiato

Proviamo le tre combinazioni delle date sulle palline ma senza successo.

«Cosa ci sfugge?» Domanda JJ quasi disperato.

«Non so, le date le abbiamo provate tutte...
tranne che la tua» azzardo un suggerimento.

JJ alza le spalle e sorride.

«Non credo, mio padre non era un mio grande fan, ma possiamo sempre provarci»

JJ si avvicina e quando sento il clic che apre la porta della cassaforte, il mio cuore inizia ad accelerare rimbalzando nel mio petto.

«A quanto pare ci teneva più di quanto pensassi» gli sussurro prendendogli la mano e stringendogliela, vedendo l'incredulità dipinta sul suo volto.

Spulciamo tra un'altra pila di documenti che ci sono dentro alla cassaforte, tra titoli di stato e contratti che hanno l'aria di essere particolarmente importanti, ma dobbiamo rassegnarci al fatto che non ci sia neanche l'ombra di un nuovo testamento.

«Sei sicura che te la senti di venire?» JJ chiede per l'ennesima volta alla madre.

Ormai la filastrocca è sempre quella, JJ che chiede se lei se la sente di fare qualcosa e Liliane che ha solo due tipi di reazione: rimanere in uno stato catatonico oppure saltargli addosso dicendogli che non è una bambina. In entrambi i casi non ha un comportamento adatto a qualcuno che po-

trebbe mandare avanti un impero ed è per questo motivo che JJ continua a insistere. Non so neppure se abbia voglia di lasciarla definitivamente a casa o se spera di ottenere un qualsiasi tipo di reazione diversa da quelle che ci ha riservato in queste settimane.

«Sì JJ, sono sicura. È il testamento di tuo padre, non posso mancare»

La sua risposta, sorprendentemente calma e lucida, ci fa quasi trasalire. JJ mi guarda sorpreso e un velo di speranza gli addolcisce quello sguardo divenuto ormai duro nei confronti della madre. Un leggero sorriso gli compare sulle labbra e io torno a respirare, rendendomi conto solo ora che stavo trattenendo il respiro aspettando una sua reazione, cosa che mi capita fin troppo spesso ultimamente. Le settimane passate in casa di JJ sono state surreali, ho conosciuto una realtà della sua vita fin troppo intima e dettagliata, qualcosa che normalmente scopri piano piano, durante i lunghi anni di una relazione, non dopo sole poche settimane che finalmente ci stai assieme. Per questo motivo questa mattina mi sono sentita in subbuglio quando mi ha chiesto di andare con lui dall'avvocato per l'apertura del testamento. Questa è una cosa estremamente personale e che dovrebbe essere riservata alla sola famiglia interessata. Mi sono sentita sovraccaricata di sentimenti e decisioni che fatico a gestire da sola; avrei voluto chiamare i miei genitori per avere un consiglio, o anche semplice-

Ti aspetterò finché avrò fiato

mente una parola di conforto, ma non sanno neppure che ho un ragazzo, figuriamoci se posso dire loro che ho partecipato al funerale del padre e che adesso sto andando all'apertura del testamento. Mi chiedo, a volte, cosa ne pensi la madre di JJ che mi ha visto piombare nelle loro vite senza nemmeno sapere della mia esistenza prima di questa tragedia.

Il viaggio in macchina passa praticamente nell'assoluto silenzio, l'aria che si respira è quasi come quella del funerale, solo che adesso non c'è l'odore opprimente dei fiori e il vestito nero accollato che mi soffoca. Mentre guardo fuori dal finestrino, mi rendo conto che ogni tappa di quello che si deve fare dopo la morte di una persona è un continuo ravvivare la ferita sanguinante. Prima il funerale, poi il testamento, ogni volta è come strappare la garza dalla ferita ancora aperta e farla sanguinare di nuovo. Non hai mai l'occasione di sederti e concederti di sentire meno dolore perché, quando pensi che il peggio sia passato, c'è sempre qualcosa che te lo fa ricordare.

«Siamo arrivati» è l'autista a richiamarci tutti alla realtà.

Ci guardiamo attorno un po' spaesati, poi l'autista apre la porta della macchina e JJ scende per primo. Siamo nella parte finanziaria della città di San Diego, fatta di palazzi eleganti e targhe formali con nomi altisonanti agli ingressi. Ci avviamo verso l'entrata, la reception è bianca e asettica, se

non fosse per il design moderno e studiato ad arte per essere futuristico, sembrerebbe quasi l'entrata di un ospedale. JJ si avvicina alla ragazza dietro la scrivania, seria nel suo tailleur blu scuro cucito sulla sua persona, confabula un po' poi la ragazza tira fuori tre tesserini. Quando ritorna da noi ci porge i pezzi di plastica con il nostro nome sopra la scritta "ospite". Ci avviciniamo agli ascensori e saliamo in silenzio fino all'ufficio dell'avvocato. Rimango a bocca aperta quando entriamo nella sala d'attesa con la reception alle nostre spalle e la vetrata che ci mostra la vista esclusiva sulla città. Sarebbe uno spettacolo da mozzare il fiato e immortalare con una fotografia se non fossimo venuti qui in attesa di aprire un testamento.

«Vi sta aspettando» la voce gentile della segretaria di mezza età ci richiama alla realtà.

Mi giro verso JJ e gli sorrido.

«Io vi aspetto qui, ok?» Suggerisco indicando le poltrone di fronte ad un tavolino da caffè con un'opera d'arte alquanto strana appoggiata sopra.

JJ corruga la fronte.

«No, tu entri con noi»

«JJ, è il testamento di tuo padre, non posso entrare in quella stanza. È una cosa personale tua e di tua madre, io non ho niente a che fare con tutta questa storia. Starò comunque qui ad aspettarti, prenditi tutto il tempo che ti serve»

Cerco di essere più ferma possibile ma la mia voce vacilla quando vedo l'espressione ferita di JJ.

Ti aspetterò finché avrò fiato

La madre mi si avvicina e appoggia una mano sul braccio del figlio.

«Tesoro, vai dentro a prendere posto, noi ti raggiungiamo subito»

Questa donna mi sembra completamente trasformata, non è più la persona catatonica delle giornate passate in casa, è lucida, calma, pacata e un po' mi spaventa pensare a quanto debba essersi "esercitata", durante i suoi anni accanto al marito, a nascondere i suoi sentimenti in pubblico. Io non ne sarei mai capace. JJ, seppure con riluttanza, obbedisce alla madre senza discutere e si avvia a passo lento verso la porta d'ingresso dell'ufficio.

«Tesoro, mi sembri una ragazza che ci tiene molto a Justin» la madre mi rivolge il suo sguardo risucchiandomi nel suo mondo e inchiodandomi qui, senza possibilità di fuga. «Lì dentro avrà bisogno di tutto il tuo sostegno. Non sarà una cosa facile per lui, avrà bisogno che tu sia fisicamente presente per tenergli una mano, fargli sentire che ci sei. Tu sei quella che lo tiene ancorato alla realtà in questi giorni e avrà bisogno di tutto il tuo aiuto per superare i prossimi che verranno»

Non so perché mi stia dicendo queste cose ma mi sembra maledettamente seria, a tal punto che mi sta spaventando a morte. Mi sembra di essere una paziente di fronte ad un medico che le sta dando una diagnosi che non lascia scampo.

«Hai capito?» Mi chiede con fare accondiscendente come se fossi una bambina a cui è appena

stata imposta una cosa di cui non ha facoltà di scelta.

Annuisco, semplicemente perché ho troppa paura di quello che potrebbe uscire dalle mie labbra in questo momento, poi la seguo dentro all'ufficio.

JJ è già seduto nella poltrona centrale davanti alla scrivania dell'avvocato, un uomo di mezza età dai capelli brizzolati e il fisico asciutto coperto da un completo blu scuro che gli calza come un guanto. La vista che si intravede dalle vetrate disposte sui due lati della parete, una proprio dietro la scrivania, è mozzafiato esattamente come quella in entrata. L'uomo è pacifico, sorridente e ci fa segno di sederci. Prendo posto accanto a JJ e, senza ulteriori indugi, l'uomo apre una busta sigillata con una ceralacca e ne estrae dei fogli. Osservo affascinata ogni gesto di un momento che è sicuramente solenne.

L'uomo inizia a leggere una serie di termini di cui non capisco assolutamente nulla e, per un breve istante, mi sembra di essere tornata al primo anno quando seguivo le lezioni di diritto con Robert. Una sensazione sgradevole mi sale allo stomaco ma mi concentro per tenere la colazione esattamente lì dove dovrebbe stare: dentro al mio corpo. La lettura di infinite pagine dura almeno tre quarti d'ora, io dopo i primi dieci minuti, ho già rinunciato a capirci qualcosa e semplicemente rimango a fissare la sua bocca ipnotizzata dalle parole tutte uguali che ne escono.

Ti aspetterò finché avrò fiato

«Ok, fermi tutti. Fatemi capire bene, perché posso giurare di aver capito sbagliato, mio padre vuole che io porti avanti l'azienda?»

La voce di JJ con la traduzione di una parte del testamento mi richiama alla realtà, questa volta sono riuscita sicuramente a capirlo e sono basita almeno quanto lui. Allungo una mano e afferro la sua, dopo un primo momento di esitazione, me la stringe forte fino quasi a farmi male.

«Sì, in pratica dice che dovrai occuparti dell'azienda per i prossimi cinque anni almeno, dovessi, per qualsiasi motivo, rinunciare al tuo incarico prima del termine, verresti, in pratica, diseredato»

Le parole restano sospese nell'aria per qualche secondo, faticando a trovare spazio nella testa e nel cuore miei e di JJ. La portata di questa informazione è talmente grave che fatico a inalare aria, sembra che i miei polmoni siano rinchiusi in una gabbia che impedisce loro di espandersi.

«Che figlio di puttana» sussurra JJ.

Mi sporgo per vedere la madre dall'altro lato della stanza ma la trovo con lo sguardo basso sulle sue mani che tiene in grembo e l'aria colpevole. In questo momento realizzo il senso del suo discorso fuori da questo ufficio: lo sapeva. La madre sapeva che cosa aveva deciso il marito e non ha detto niente. Non so se si aspettasse che sentire queste cose da un avvocato facessero meno male che sentite dalla voce di una persona cara.

JJ improvvisamente si alza dalla sedia lasciandomi spaesata. Lo guardo con gli occhi sgranati come l'avvocato e la madre che, finalmente, si degna di spostare gli occhi sul figlio.

«Non ho nessuna intenzione di lasciare che quello stronzo mi rovini la vita anche da morto»

Le sue parole sono dure ma non so quanto le senta davvero o quanto siano dettate dalla rabbia del momento.

«JJ, siediti, non puoi buttare via il tuo futuro per dei capricci» le parole della madre sembrano assurde anche alle mie orecchie.

«Capricci? Lui rovina la mia vita, il mio futuro, e tu li chiami miei capricci? Ho un master da iniziare tra meno di un mese, una carriera che vorrei cominciare e tu li chiami capricci?» Alza la voce JJ e io, a questo punto, non so più che cosa fare per tenerlo calmo, ha anche lasciato la mia mano.

«Non te lo puoi permettere quel master senza i soldi di tuo padre» la voce della madre tuona nella stanza zittendo tutti.

JJ sembra realizzare quello che ha appena affermato la donna e torna a sedersi con la rabbia lentamente rimpiazzata dalla sconfitta e dalla rassegnazione. L'ora successiva diventa un susseguirsi indistinto di firme, piani da fare, lista di documenti da preparare, dove JJ non ha nessuna reazione e io mi sento il cuore pomparmi furiosa-

Ti aspetterò finché avrò fiato

mente nel petto e il futuro con il mio ragazzo scivolarmi come acqua tra le dita.

«Davvero hai intenzione di fare esattamente come vuole tuo padre?» Gli domando in credula.

La mia valigia è sopra il letto, sono pronta per partire e tornare a Stanford visto che cominciano le lezioni e io devo iniziare a prepararmi. JJ, invece, ha deciso di rimanere “almeno per un po’” ha detto, lasciandomi stordita di fronte a tutta la sua rassegnazione per questa situazione che sembra quasi surreale.

«Sono quindici giorni che provo a trovare una via d’uscita da questo schifo e non ho trovato neanche mezzo spiraglio» alza la voce e inizia a fare su e giù per la camera.

«JJ, tuo padre ti ha dato non solo uno spiraglio ma un intero fottutissimo portone con tanto di portiere che ti tiene aperta l’anta» esclamo a voce più alta.

Ormai questa discussione l’abbiamo avuta per quindici interminabili giorni, senza giungere ad uno straccio di accordo tra di noi.

«Non è una soluzione, capisci? Se rinuncio a quello che vuole, significa che non avrò più niente, compreso il master che non mi potrò permettere» mi spiega ancora, ormai queste parole le ho sentite fino alla nausea.

Inspiro a fondo, cercando di mantenere la calma, anche se quella valigia sul letto e

l'impossibilità di trattenermi ancora qui a San Diego, fanno di tutto per farmi perdere le staffe.

«JJ, il master non lo fai comunque, che differenza fa? Davvero i soldi sono così fondamentali rispetto alla tua felicità?» Faccio fatica a capire che cosa lo trattenga davvero qui.

Forse perché io non ho mai avuto questa quantità di soldi, quindi non so esattamente a cosa dovrei rinunciare, ma sono sicura che non riuscirei mai a fare una vita intera un lavoro che detesto, solo perché mio padre l'ha messo a testamento. È ridicolo.

«Riesci a capire che se io mollo tutto non posso più permettermi di tornare a Stanford?» Mi domanda incredulo.

«Perché no? Puoi chiedere un prestito esattamente come fanno tutti quelli che non sono nati in mezzo a una marea di soldi. Troveremo un lavoro, un modo per pagare le spese, sono sopravvissuti tutti all'università senza avere un fondo fiduciario, possiamo farcela anche noi»

JJ si ferma improvvisamente in mezzo alla stanza e mi guarda con quell'aria da cucciolo smarrito che fa ogni volta vacillare le mie convinzioni.

«Troviamo, possiamo... davvero vuoi imbarcarti in un'impresa del genere con me?» Mi domanda prendendomi il volto tra le mani.

Corrugo la fronte e lo osservo per qualche istante, non mi ero resa conto di aver parlato al plurale, davo per scontato che in questa cosa ci fossimo

Ti aspetterò finché avrò fiato

dentro assieme, è così che si comportano due persone che si amano, giusto?

«Certo che lo farei. Siamo assieme oppure scopiamo e basta? Due persone che hanno una relazione non dovrebbero aiutarsi a vicenda?» La mia esce più come una domanda che una spiegazione.

JJ mi bacia delicatamente sulla bocca e sorride.

«Io non voglio trascinarti nei miei casini, non lo capisci?» Mi sussurra a fior di labbra.

Gli sorrido, gli accarezzo il volto e lo bacio delicatamente.

«Ho deciso di starti accanto, non mi stai lasciando. Questa non è la vita che hai scelto per te, JJ, non lo vedi che ti si prospetta un futuro di giornate sempre uguali che finirai per odiare?» La mia è una supplica.

«Anche mio padre non ha scelto di morire, eppure è successo» sussurra mestamente mentre si gira dandomi le spalle.

È in questo momento che capisco che i soldi sono solo una scusa, a lui non importa nulla della ricchezza della sua famiglia, ma è il senso di dovere verso un padre che se n'è andato con una volontà ben precisa a tenerlo incollato a questo posto. Non posso fare niente per convincerlo a tornare con me a Stanford, almeno non per i prossimi cinque anni. Mi avvicino alla mia borsa e la prendo in mano.

«Mi accompagni alla macchina?» La mia voce esce in un sussurro rotto dall'emozione.

JJ si gira con un sorriso tirato, prende la mia valigia da sopra il letto e mi accompagna attraverso i corridoi silenziosi e in penombra di questa casa, fino ad arrivare in cortile dove è parcheggiata la mia macchina.

Salgo in silenzio, chiudo la portiera e abbasso il finestrino, JJ si sporge e mi bacia ancora sulle labbra.

«Mi chiami quando arrivi al campus?» Anche il suo è un sussurro emozionato, nonostante cerchi di non dare a vedere il suo disagio, posso leggerglielo negli occhi.

Annuisco perché lo so che se parlo scenderebbero anche le lacrime. Mi bacia un'ultima volta con più passione, quando si allontana da me sento una distanza incolmabile crearsi tra di noi, non tanto quella fisica, ma questo bacio sa molto più di un addio che di un arrivederci.

«Troveremo il modo di farla funzionare, te lo prometto» mi sorride nonostante le lacrime gli velino gli occhi.

Annuisco di nuovo, con decisione, e riesco a tirare fuori un sorriso che non sia del tutto forzato. Metto in moto la macchina e mi avvio verso il cancello d'ingresso convinta che faremo di tutto pur di non farci fermare dalle otto ore di distanza che ci separano.